

L'inconscio nel pensiero di Ignacio Matte Blanco

di Renzo Carli* e Fiammetta Giovagnoli**

Premessa

Guardiamo al destino multiforme, variegato e indefinito della più grande scoperta di Sigmund Freud, il sistema inconscio. Già nel corso della sua proposta teorica, Freud presenta due distinte modalità di considerare l'inconscio. Nella *prima topica* lo considera come la vera realtà psichica, e lo fonda sulle cinque caratteristiche ormai note¹: condensazione; spostamento; assenza di contraddizione mutua tra la presentazione dei differenti impulsi, quindi assenza di negazione; assenza di tempo; sostituzione della realtà esterna con quella psichica. Nella *seconda topica*, di contro, propone una concezione strutturale della mente, ove il sistema inconscio si "concretizza" entro una componente "profonda" o *Es*, alla quale si contrappongono *Super Io* e *Io* quali elementi di rapporto con la realtà: una realtà interiorizzata come controllante e punitiva, il *Super Io*; una realtà con cui stabilire una relazione adattiva, tramite le funzioni dell'*Io*.

E' interessante considerare il successo della seconda proposta freudiana, se confrontata con la prima. Con la concezione strutturale della mente, si ha una sorta di reificazione della proposta psicoanalitica: c'è un "luogo profondo" dove urgono pulsioni tendenti a investire sensualmente, o meglio a sessualizzare ogni aspetto della realtà; questa istanza pulsionale (unica o duplice, nelle varie fasi di elaborazione) si scontra con le esigenze della realtà: una realtà culturalmente segnata e caratterizzata da urgenze moralistiche, come più volte commentato in ordine al sistema culturale in cui lavora e propone il suo pensiero psicoanalitico Sigmund Freud. Di qui la rimozione, intesa quale "operazione con cui il soggetto cerca di mantenere nell'inconscio rappresentazioni (pensieri, immagini, ricordi) legati a una pulsione. La rimozione si attua nei casi in cui il soddisfacimento di una pulsione – atta di per sé a procurare piacere – rischierebbe di provocare del dispiacere rispetto ad altre esigenze" (Laplanche & Pontalis, 1967).

Di qui la necessità di "venire a patti" con la realtà (culturale); a questo scopo si propongono due componenti della mente: l'*Io* quale mediatore tra pulsioni e realtà; il *Super Io* quale controllore, derivante dall'interiorizzazione delle figure parentali o comunque autoritarie della prima infanzia. Questo *teatrino* fatto di componenti mentali, in lotta dialettica tra loro, appare al contempo facile ed affascinante nel descrivere le vicende della mente umana. Quante volte, in un linguaggio fuoriusito dalla stretta cerchia psicoanalitica ed ormai dilagante anche entro i modi di dire dei mass media, abbiamo sentito parlare di istanze superegoiche, di pulsioni inconfessabili strettamente connesse alla sessualità, di difese dell'*Io*, di *Io* debole, fragile, così come di *Super Io* rigido, inflessibile, incombente! La topica strutturale fornisce un modello che ci sembra più narrativo che dinamico. Un modello ove compare nettamente ciò che è normale e ciò che non lo è; la nevrosi fa il suo ingresso, pesantemente, entro la concezione psicoanalitica della mente e il "funzionamento" dell'*Io*, la "forza" del *Super Io*, lo strapotere non arginato delle "pulsioni profonde" acquisiscono valore di elementi descrittivi dello scarto tra normalità e patologia. Una patologia che viene così "oggettivizzata", che perde la sua valenza "soggettiva" per entrare nella diagnosi che si fa medicalizzata, che sancisce il modello e lo scarto dal modello. Il tema delle "fantasie inconsce", della loro valenza trasgressiva, inquietante perché riferita alla sessualità od alla violenza aggressiva, predomina nella seconda topica; dimensioni che guidano il comportamento individuale dell'uomo e che vedono affermarsi una loro manifestazione qualora vengano meno quei freni inibitori che consentono una convivenza non sottomessa all'espressione problematica delle pulsioni, delle fantasie inconsce, delle istanze "profonde". Proporremo di contro, sulla scorta del pensiero di Matte Blanco, di guardare al modo simbolico emozionale con cui sono elaborati, collusivamente, gli oggetti della realtà contestuale.

* Professore ordinario, Facoltà di Psicologia 1, Università di Roma "Sapienza".

** Psicologa, Psicoterapeuta. Docente della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica, Roma.

¹ Riportiamo la formulazione delle cinque caratteristiche quale si trova nel lavoro di Matte Blanco (1975).

Proporremo, anche, di considerare quanto sia possibile un pensiero sulla simbolizzazione emozionale collusiva, atto a dare un senso alla simbolizzazione stessa, a ridurne la polisemia ed a farne un elemento costruttivo, che consenta la costruzione di sviluppo e prodotto sociale.

Come si vede, le implicazioni dei due modelli freudiani è molto diversa. Nella seconda topica si è costretti entro una specifica ed irriducibile opzione individualistica, ove le pulsioni o le fantasie inconsce sono proprie del singolo e possono trovare una manifestazione collettiva solo nella folla, entro quei contesti sociali ove hanno scarsa influenza i freni inibitori. Questi ultimi, dati dalle istanze di realtà o dalle norme interiorizzate, sarebbero gli unici fattori volti a contrapporre un ostacolo all'espressione devastante delle fantasie inconsce; di qui la civiltà, la convivenza, le espressioni organizzative volte al prodotto ed alla conoscenza, quali risultanti di questi ostacoli posti alle fantasie inconsce devastanti. Ben diversa è la concezione d'inconscio che noi valorizziamo, sulla base della prima proposta freudiana. Qui l'inconscio, inteso quale elaborazione emozionale della realtà contestuale e primariamente sociale, inevitabilmente sociale, condiviso entro un processo che, come abbiamo appena detto, chiamiamo collusione, è il costruttore della produttività dell'uomo, entro le sue relazioni sociali. Piccola nota storica: in una vecchia revisione del concetto di inconscio (Jervis, 1967) – siamo nella metà degli anni '60 – già si è persa ogni traccia della prima topica; si parla solo della seconda; la futura madre del nuovo inconscio, quello cognitivo. L'inconscio freudiano è riassunto da Jervis nei termini di attività psichica ignota alla coscienza, di cui per altro rintraccia le radici non nella psicologia, ma nella filosofia e nella psichiatria precedenti alla scoperta psicoanalitica. Attività psichica ignota alla coscienza, con in più – rispetto all'inconscio cognitivo – alcune turbolenze: è oscura, istintuale, rifiutata, quindi repressa. Per quanto concerne la prima topica oggi la ritroviamo con parsimonia, spesso molto impallidita e senza che tale genealogia venga riconosciuta, persi la ricchezza emozionale e polisemica e il modello che la fondava, nella logica narrativa – contrapposta a quella scientifica – di un'area della psicologia culturale.

Attualmente l'inconscio viene riscoperto, ma in foggia tale che non sappiamo più che farcene. E' prevalsa la tendenza, infatti, ad appiattire la nozione di inconscio su quella di "non consapevole". In un testo di Oliverio (1998) il termine inconscio appare in quest'accezione, come esperienza dimenticata. Cognitivismo e costruttivismo puntano l'attenzione sui meccanismi interni di regolazione che presiedono alla ricerca, all'elaborazione ed alla generazione di informazioni; meccanismi non consapevoli. Così l'inconscio può essere legittimato, finalmente, come oggetto d'indagine scientifica. Castelfranchi (1997) dice che, differenziandosi dalla semplice relazione stimolo-risposta e dalla scatola nera del comportamentismo, il cognitivismo è partito, in primo luogo, proprio dall'idea che questi modelli di apprendimento e di associazione non sono sufficienti ed adeguati per dar conto del pensiero o del linguaggio o di altre attività superiori cognitive umane. Come sono definite queste attività superiori? La coscienza viene accantonata. I processi di elaborazione dell'informazione non sono consapevoli. Si suppone, quindi, che noi non si sia in grado di conoscere le regole mediante le quali elaboriamo le informazioni in entrata, nel nostro sistema conoscitivo. Gran parte dei processi cognitivi sono di tipo inconscio, sono cioè processi "silenti o taciti". Questo tipo di autoregolazione, fondato su processi in gran parte inconsci e tendenzialmente naturali e universali, prende il posto della riflessione, del pensiero emozionato. Ancora una piccola nota sull'inconscio cognitivista, grazie a Legrenzi. (2002). L'Autore indica in Chomsky il capostipite del nuovo inconscio. Perché lui? Perché propone regole fondanti del linguaggio; regole delle quali, chi parla, non sa. Constatati i limiti della razionalità umana, che non possiede gli assunti di quella scientifica, ce ne spieghiamo il funzionamento adattivo in base all'evoluzione che ha ovviato ai limiti intellettivi, producendo processi automatici e inconsapevoli, con basi neurofisiologiche. Per questo l'uomo non va studiato entro un contesto storico, ma naturale. Non sono influenti cultura od educazione, che agiscono, sempre secondo l'Autore, su un piano più propriamente emozionale. Insomma, si cercano regole, non motivazioni. La mente è organizzata da regole, di cui l'utilizzatore sa ben poco; e, a quanto pare, sono quelle che contano.

La prima topica è più complessa, in quanto propone l'inconscio come la "vera realtà psichica" e ne dipana una logica specifica: logica visibile nel linguaggio dei sogni, nel pensiero psicotico così come nella psicopatologia della vita quotidiana.

Il 1975 è un anno importante per la storia della psicoanalisi. Escono due volumi interessanti per la proposta teorica "trasgressiva" in essi contenuta; due volumi scritti da psicoanalisti che lavorano in Italia. Franco Fornari pubblica, per i tipi di Feltrinelli, "Genitalità e cultura"; Ignacio Matte Blanco pubblica "The Unconscious as Infinite Sets", che arriverà in Italia nel 1981 per i tipi di Einaudi.

Con questi due volumi la teorizzazione psicoanalitica torna alla valorizzazione della prima topica, mettendone in evidenza le connotazioni psicologiche. Una sorta di “trasgressione” resa possibile, forse, dal clima culturale di contestazione dei saperi statici e dell’ortodossia militante entro i sistemi sociali; contestazione che il movimento studentesco aveva messo in evidenza, dal ’68 in poi, nell’ambito della cultura europea. Fornari e Matte Blanco propongono una teoria della mente; rifuggendo dalla narrazione di alterne vicissitudini delle pulsioni entro modelli tratti dalla cultura del mondo esterno, storicamente datate. In questa teoria della mente ha una importanza centrale il sistema inconscio, descritto nel suo funzionamento e nei suoi principi, per configurare una vera e propria psicologia generale del modo di essere inconscio della mente. Le strade intraprese dai due autori sono diverse: Matte Blanco approfondisce la logica del sistema inconscio, mentre Fornari accentra il suo interesse sulle “poche cose di cui parla l’inconscio” che definisce come “coinemi”. L’uno e l’altro pongono le basi per una nozione di inconscio che segua leggi sue proprie, differenti da quelle del pensiero “scientifico”, fondato sui principi di identità e di non contraddizione.

Il pensiero di Matte Blanco si iscrive, quindi, entro la proposta freudiana della prima topica. E’ interessante notare come Freud, nella prima topica, avesse separato il suo contributo clinico, legato ai casi classici, dal suo lavoro teorico orientato a definire e connotare il sistema inconscio. Sistema inconscio che non caratterizzava la “malattia” nei confronti della “normalità”, ma che pretendeva di definire un’area specifica ed importantissima del funzionamento mentale. La prima topica, lo ripetiamo, può essere intesa quale proposta di “psicologia generale” volta a definire il funzionamento di un’area della mente con sue specifiche caratteristiche, fortemente diversificata dal modo d’essere della mente “consapevole”, o meglio dal pensiero scientifico. Come più volte s’è detto, la connotazione inconscia non ha nulla a che vedere con l’assenza di consapevolezza dell’individuo pensante. *L’inconscio non è contrapposto alla coscienza, quanto alla “non pensabilità” di un processo mentale che per sua natura sfugge all’organizzazione consapevole del pensiero.* Inconscio, lo ripetiamo, perché non sempre è chiara tale dimensione della proposta freudiana, non significa “al di fuori della coscienza”; indica di contro dimensioni mentali difficilmente traducibili nel pensiero scientifico, perché al di fuori delle sue regole e del linguaggio che le comunica. Questa è la diversità “clinica” tra prima e seconda topica: nella prima si propone un sistema mentale a sé stante, con una sua logica ed un suo linguaggio che corrisponde poi al linguaggio emozionale; nella seconda, di contro, si configura una serie di componenti mentali, con un loro contenuto ed un loro processo. Nella prima topica il normale ed il patologico confinano senza soluzione di continuità; nella seconda si definiscono i parametri della normalità e della patologia, inaugurando una stagione “medicalizzata” della psicoanalisi.

Matte Blanco ha fatto risorgere la prima topica in un periodo storico, siamo alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, in cui la psicoanalisi stava perseguendo (grazie ad un lungo cammino di legittimazione scientifica della cura) un posto prestigioso entro l’area dell’intervento medico per la cura delle malattie mentali. Uno di noi ricorda ancora, eravamo alla fine degli anni Sessanta, la commozione con cui alcuni psicoanalisti presentarono, ad un congresso di psicoanalisi, il primo italiano “cattedratico di psichiatria” che era *anche* psicoanalista. In un contesto della psicoanalisi italiana ove i pochi psicoanalisti operanti nel paese erano, per la maggior parte, medici che in gioventù avevano scelto di farsi “transfughi” dagli istituti universitari di psichiatria, per dedicarsi ad una scienza e ad una professione dalla scarsa credibilità scientifica e dall’accentuata marginalità professionale.

Negli anni Settanta, anche grazie alla presenza di alcuni psicoanalisti nel corpo docente dei primi corsi di laurea in psicologia, si ha uno sviluppo della domanda culturale e professionale di psicoanalisi nel nostro paese. Sviluppo che vede prevalere, entro la trasmissione dei modelli psicoanalitici, la più facile “psicologia dinamica” associata alla seconda topica; anche per la difficile ed incerta comprensione della prima topica, definita erroneamente e settorialmente quale topica “economica” (in contrapposizione alla topica “strutturale” o “dinamica”) e vista quale area residuale della proposta teorica che via via prende corpo dall’originaria proposta freudiana.

Matte Blanco rimescola le carte, e non solo in Italia. Le reazioni alla sua proposta furono, sì, di tipo concettuale, teorico: volte a mettere in dubbio quanto egli proponeva circa la “logica dell’infinito” quale metafora e/o modello del sistema inconscio, ma furono anche reazioni incredule, per certi versi scandalizzate per la profonda critica che il pensiero di Matte Blanco portava al modello clinico fondato sulla seconda topica, nell’evidente e pregnante componente clinica che la sua proposta comportava. Uno di noi ricorda i lunghi anni di analisi, nel corso degli anni Settanta e dei primi anni

Ottanta, con lo psicoanalista cileno. Analisi ove sperimentò *in corpore vili* la profonda valenza clinica del pensiero di Matte Blanco. Vediamone alcune dimensioni.

La valenza clinica della proposta di Matte Blanco

La comprensione degli eventi della cura passano, in primo luogo, dalle emozioni provate dallo psicoanalista nella relazione psicoanalitica. Ciò che lo psicoanalista “capisce” della relazione analitica, può essere “provato” solo dal suo modo di essere inconscio della mente. Si potrà obiettare che questa affermazione vale per qualsiasi opzione teorica fondante la prassi psicoanalitica. Crediamo che questo valga “sulla carta”, non entro la realtà pragmatica di molti psicoanalisti orientati alla seconda topica. Il meccanicismo della proposta strutturale può prendere il sopravvento e l'osservazione dei processi strutturali può rappresentare, di fatto, l'unica categoria di lettura della vicenda del paziente. Lo psicoanalista che “osserva” le dinamiche interne dell'Io, del Super Io e dell'Es *nel paziente*, può perdere di vista le sue emozioni e la relazione che dall'interazione emozionale è generata; può trasformare l'attenzione alla relazione e alle vicende affettive che essa suscita, in una narrazione delle vicende intrapsichiche dell'altro. Ciò che viene meno, in questo caso, è la rilevanza della relazione quale elemento critico e centrale della teoria e della prassi psicoanalitiche. La rilevanza della *relazione* nella sua dimensione emozionale, in altri termini collusiva. Va sottolineata qui la specifica accezione conferita al termine “relazione”, intesa quale condivisione simbolico affettiva delle connotazioni contestuali di un rapporto sociale. Ben diversa dalle molte altre accezioni del termine: ad esempio quelle che parlano di mente relazionale, “nel senso che la psicopatologia, così come il funzionamento normale, vengono spiegati come il risultato di una costruzione, a partire dalle esperienze affettive rilevanti vissute nelle relazioni dell'infanzia, di “modelli operativi” o schemi cognitivo-affettivo-comportamentali che agiscono a livello inconscio come programmi motivazionali, orientando i comportamenti della persona adulta secondo aspettative, motivazioni, reazioni comportamentali ecc., derivate appunto dalle relazioni interpersonali del passato” (Dazzi & De Coro, 2007). Nella prospettiva della citazione, come in molte altre ottiche psicoanalitiche, la relazione non è vista nell'hic et nunc del rapporto quanto come relazioni dell'infanzia o del passato che influenzano il singolo individuo, “i comportamenti della persona adulta” considerati in un'ottica irriducibilmente individualista. Posizioni legittime, s'intende, quelle individualiste; ma da non confondersi con l'ottica relazionale, ove l'attenzione è alla dinamica emozionale che fonda e costruisce la relazione tra psicoanalista e paziente, così come ogni relazione entro l'esperienza sociale.

La prima topica freudiana fa riferimento diretto e centrale alla relazione tra psicoanalista e paziente, ma lo fa in modo del tutto peculiare: una modalità che passa dal vissuto emozionale e dalle caratteristiche che questo vissuto assume, alla luce delle implicazioni cliniche del modo di essere inconscio della mente. Si badi bene: del modo di essere inconscio della mente del paziente e dello psicoanalista. Mentre con la seconda topica si può avvalorare l'assunto sull'assetto “normale” della mente dello psicoanalista, legittimato quindi a emettere una “diagnosi” di quanto succede nel mondo interno del paziente, nella prima topica questa assunzione di normalità non ha alcun senso².

² Nella “assunzione di normalità” dello psicoanalista o dello psicologo clinico, si assume come “vera” l'ipotesi che la psicologia clinica si debba occupare di persone problematiche, quindi di persone che dipendono dallo psicologo e dalla conoscenza definitoria, spesso chiamata in modo scorretto diagnostica, che egli può avere dell'altro problematico. Nell'ipotesi, scontata, che se l'altro è problematico e si rivolge allo psicologo, *per definizione lo psicologo, grazie alla sua capacità conoscitiva ed al contempo per legittimare questa stessa competenza a conoscere e classificare l'altro, debba essere esente da problemi*. Questo è specifico della psicologia così intesa, si badi bene, come anche della psichiatria; non della chirurgia, dell'ortopedia o della pediatria. Spieghiamoci: un chirurgo che opera di tumore gastrico deve possedere una buona tecnica operatoria; ma nessuno gli chiede di essere esente da tumori, ed in particolare da tumori gastrici. Un ortopedico che cura una scoliosi, non deve di certo garantire di avere, a sua volta, una colonna vertebrale sana, non scoliotica. Ma uno psicologo clinico che cura una persona affetta da disturbi di attacco di panico non “può” essere affetto dallo stesso disturbo, né da altri problemi citati nel Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (D.S.M.). In qualche modo si presume che lo psicologo clinico, così come lo psichiatra, debba essere “normale”. Questa *presunzione di normalità* deve essere garantita da lunghi studi, da esperienze di psicoterapia personale, dalla supervisione dei casi clinici trattati nella fase iniziale dell'esperienza

Il principio di *simmetria* e quello di *generalizzazione*, proposti da Matte Blanco sulla scorta delle ipotesi freudiane sull'inconscio, hanno il potere di destrutturare ogni rapporto tra oggetti cognitivi, all'interno di quanto viene vissuto entro il modo di essere inconscio della mente. Se i due principi funzionassero senza alcuna interferenza da parte del sistema cognitivo e del pensiero dividente ed eterogenico, la nostra mente precipiterebbe in un vissuto terribile ed angosciante che lo psicoanalista cileno definisce come vissuto di "non esistenza".

Proviamo a chiarire questo punto con un esempio: racconteremo un breve sogno di un paziente. Si tratta di un uomo sulla quarantina, sposato ma senza figli, affermato professionista in una cittadina del Lazio. Questa persona viene in analisi per via di una vita affettiva vissuta come problematica: pur innamoratissimo della moglie con cui condivide la vita familiare come quella professionale, da qualche anno non ha più relazioni sessuali con lei. Per lui tutto questo non ha importanza, in quanto l'affetto e l'innamoramento non sono venuti meno con l'assenza della sessualità; anzi, a suo dire si sono rafforzati. La moglie, di contro, mostra segni di intolleranza; sembra si sia innamorata di un altro uomo, vuole separarsi da lui pur continuando il sodalizio professionale. L'uomo è spaventato all'idea della separazione, anche se ne sente per certi versi l'ineluttabilità. Viene in analisi per affrontare questa situazione confusa e penosa al contempo.

Dopo qualche mese di analisi porta il seguente sogno:

"Sono per strada, vedo una donna bellissima e ne sono attratto sessualmente; la donna è indefinita, senza volto. Mentre mi rendo conto della mia attrazione, vedo passare vicino a me mia moglie, con lo sguardo perso nel vuoto; spero che mi guardi, ma mia moglie mi passa accanto senza dar cenno di riconoscermi e si perde in lontananza."

Matte Blanco parla del modo di essere inconscio della mente come di una modalità "omogenea e indivisibile": modalità che consegue coerentemente al principio di *generalizzazione* e a quello di *simmetria* con i quali la mente inconscia tratta gli elementi di realtà. Parla, di contro, di una modalità "dividente ed eterogenica"³ a proposito della mente che genera il pensiero scientifico, ove la funzione della mente è principalmente quella di stabilire relazioni tra aspetti della realtà.

professionale; in sintesi, da un lungo training. Il futuro psicologo clinico che voglia esercitare la psicoterapia, deve subire ed accettare lunghi anni di formazione, spesso lunghissimi per una formazione periodicamente ripetuta, al fine di aver sancita una qualche appartenenza societaria. E' questa appartenenza che funge da garanzia della normalità, quindi da garanzia nei confronti di quell'esenzione da disturbi che renderebbero dubbio l'intervento conoscitivo e terapeutico nei confronti di chi è "malato".

Non ci si è, forse, soffermati abbastanza su questa presunzione di normalità dello psicologo clinico, necessaria quando si adotta la prospettiva individualista e si definisce la psicoterapia o l'intervento psicologico quale cura rivolta a persone disturbate, malate, sofferenti, portatrici di disagio psichico, affette da disturbi mentali o altre definizioni del genere. Questa presunzione di normalità, associata alla conoscenza che la psicodiagnosi, comunque intesa o definita, comporta

sull'altro, struttura una specifica relazione di potere agito; quel potere agito che prevede la dipendenza di chi "sta male" nei confronti di chi opererà per il suo star bene, quindi per la sua riconduzione alla norma. L'etimo di *normale* rimanda a chi è aderente alla norma; norma, nella lingua latina, significa "squadra" quale strumento di misura; normale vale, quindi, "chi è fatto secondo la squadra, che sta ad angolo retto"; di qui rettitudine o attesa della normalità. In sintesi, l'aggettivo normale vale colui che si conforma, che sta nella forma prevista dalle attese predefinite; *la vicinanza tra normalità e conformismo è ben evidente*. Questa presunzione di normalità non è soltanto nelle attese e nell'identità dello psicologo clinico, dello psicoterapista o dello psichiatra. E' anche la componente fondamentale delle attese del sistema sociale nei confronti di chi si debba o si possa occupare della sofferenza psichica. L'attesa sociale di normalità sembra essere lo scotto che lo psicologo clinico deve pagare, visto il grande potere che gli viene affidato con l'assunzione di dipendenza nei suoi confronti, necessaria da parte di chi si vuol far curare. Questa presunzione di normalità (o, se si vuole, di conformismo) è, a nostro modo di vedere, una delle ragioni rilevanti nel produrre quel processo di *deformazione* entro la formazione clinica in psicologia, se orientata dal paradigma individualista. Supponenza, distacco emozionale, falsa modestia, atteggiamento onnipotente, tendenza a comportarsi come un oracolo, affettata disponibilità e serenità, sorriso falsamente benevolo sempre affiorante nell'espressione, pacatezza inquietante, tutto questo ed altro ancora caratterizza il nostro psicologo clinico pronto a prendersi cura dell'"altro", malato, a partire dalla sua "normalità" competente.

³ Più volte è stato notato come le due espressioni utilizzate da Matte Blanco sono intrinsecamente diverse: nel caso della modalità "dividente ed eterogenica" si indica un'azione ed un divenire modulato entro il tempo: c'è un atto di divisione, di differenziazione, che dà origine ad eterogeneità tra elementi della realtà che

Guardiamo al sogno. Pensando, però, che la *stesura* scritta del sogno in questo saggio, da parte nostra, ed il *racconto* del sogno da parte del paziente, avvengono con la mediazione del linguaggio. Un linguaggio espresso narrativamente, quindi entro una modalità dividente ed eterogenica. Ecco un primo problema, dal punto di vista clinico. Non dal punto di vista modellistico, teorico. E' infatti assodato ed accettato che, per parlare della teoria dell'inconscio, si utilizzi il pensiero scientifico, che fonda relazioni e stabilisce legami dividenti tra i vari aspetti della teoria. Così si accetta di parlare dell'inconscio entro un universo simbolico che non appartiene all'inconscio, che esercita un "pensiero su" quanto avviene entro la dinamica inconscia. Si accetta, quindi, di stabilire una relazione tra quanto avviene nel sistema inconscio e quanto noi diciamo "sull'inconscio" a partire dal pensiero dividente ed eterogenico. Ma torniamo alla clinica: alla clinica dell'inconscio. Certo, non è possibile parlare del sogno, quindi interpretarlo ed utilizzare l'interpretazione entro la prassi psicoanalitica, senza l'uso del linguaggio. Ecco un problema paradossale, almeno apparentemente: si può utilizzare il materiale clinico "inconscio" addomesticandolo⁴ entro un linguaggio fatto per stabilire relazioni ed entro una prassi interpretativa, fondata sulla relazione tra paziente e psicoanalista. Questo è possibile se si seguono, comunque, alcune indicazioni tratte dalla teoria sull'inconscio. Un primo accorgimento può essere quello di non trattare il sogno come un "racconto", vale a dire come una narrazione articolata e dotata di un senso conseguente alla sua inserzione nel tempo e nello spazio. Si può, di contro, guardare al sogno utilizzando le parole dense⁵ che lo attraversano. Abbiamo così una sequenza del tipo: donna – strada – bellissima – indefinita – attrazione sessuale. Ed ancora: vicino – moglie - passare – sguardo perso – non riconoscimento – lontananza.

Si potrebbe pensare alla contrapposizione tra "donna di strada" che attrae e "moglie" che passa, si perde, s'allontana... forse passa a miglior vita. Ancora una contrapposizione tra donna-che-attrae come "vita"; moglie-che-s'allontana come "morte".

Guardiamo alla parola "indefinita" che connota la donna attraente: *finis* è il confine, il limite, con il rafforzativo *de*; la negazione di ciò che è definito, di ciò che ha un limite, un confine, comporta l'assenza di una figura precisa, di un viso con un contorno riconoscibile. Ciò rimanda ad una impossibilità di definire, di dare una fisionomia alla donna che attrae. Quindi di poter essere attratti da una donna precisa, dotata di un'identità che consenta un rapporto d'attrazione, o se si vuole un rapporto sessuale. Ma vale anche il reciproco: per il principio di simmetria, l'uomo che è attratto da

successivamente verranno posti in relazione tra loro. Nel caso della modalità "omogenea e indivisibile", di contro, si indica uno stato senza divenire; questa modalità, come le sabbie mobili, sembra attrarre ed inghiottire quanto viene a contatto con lei.

⁴ Utilizziamo ancora il linguaggio di Matte Blanco. Ricordando come "addomesticare" deriva da *domestico*, dal latino *domus* (casa). Addomesticare significa quindi riportare alla casa della usualità e della conoscenza, quanto è forestiero (dal latino *foris*, che vale fuori, quindi fuori di casa). Si veda al proposito l'interessante lavoro di Padiglione (1994) ove il cinghiale della foresta viene contrapposto simbolicamente al maiale domestico.

⁵ Si veda al proposito Carli & Paniccia (2002). Per parole dense s'intendono le componenti di un testo (scritto o parlato) a massima polisemia ed a minima ambiguità. Sappiamo che le parole si dividono in due grandi categorie, se viste sotto il profilo psicologico clinico: parole dense (*alta polisemia e bassa ambiguità*) e parole non-dense (*bassa polisemia e alta ambiguità*). Le seconde acquisiscono significato entro il contesto linguistico; quindi evocano una bassa "simbolizzazione emozionale". Un esempio è dato dalla parola "andare": vado a casa, vado bene, vado a spasso, vado e non torno più. La parola acquisisce significati simbolicamente differenti, se iscritta entro contesti linguistici diversi. Si tratta di una parola ambigua, che trae senso solo dal contesto linguistico in cui è iscritta; quindi di una parola che, se presa a se stante, denota bassa polisemia: l'evocazione emozionale è strettamente connessa al contesto linguistico. Se invece considero le parole: "vado-via", quale specifica e unica espressione linguistica, allora l'emozionalità evocata diviene intensa e ampia. Questo, in coerenza con la "densità" dell'espressione "vado-via", che può essere evocata e vissuta in modo coinvolgente, indipendentemente dal contesto linguistico in cui s'incontra l'espressione. Pensiamo alla parola "bomba": la dinamica emozionale evocata è, ancora, molto forte e tendenzialmente univoca nel suo senso affettivo (evocante distruzione, scoppio improvviso, desertificazione di un luogo, disastro, morte, un dilaniarsi di cose e persone...e così all'infinito), indipendentemente, ancora una volta, dal contesto linguistico in cui essa è iscritta.

Abbiamo denominato queste parole od espressioni polisemiche: parole "dense". Dense, in riferimento alla simbolizzazione emozionale intensa, tendenzialmente infinita, che sono in grado d'evocare in chi le pronuncia, le sente o le legge in un testo.

una donna indefinita, è anche la donna indefinita che è attratta dall'uomo che sogna. Se attrazione vale "essere portato verso" dal latino *ad trahere*; l'indefinito impedisce la direzione dell'essere portato: l'indefinitezza fa fallire l'attrazione, la rende impossibile. La donna di strada, d'altro canto, è indefinita e rende impossibile l'attrazione: si pensi alla illusione della relazione con una prostituta, donna che non si può possedere, che non si concede se non entro un ambito prostituivo, senza partecipazione, senza reciprocità, senza ricambiare una possibile attrazione. Nel simmetrico, la donna è attratta dall'uomo, ma in questo caso è l'uomo stesso che non si concede, che non può reciprocare l'attrazione, che non sa vivere la relazione sessuale fondata sulla reciprocità. L'uomo, nelle due condizioni della donna impossibile o di se stesso impossibile, non può vivere una relazione al di fuori della relazione con la moglie, vale a dire al di fuori, "per strada". Può, di contro, sperare in uno sguardo reciproco della moglie "che passa" e se ne va in lontananza. Vale a dire di una moglie che è passata a miglior vita per quanto concerne la vita sessuale. Può reciprocare lo sguardo di chi non s'avvicina, ma al contempo è già vicina in quanto legata a lui dal vincolo del matrimonio.

Guardiamo al termine "senza riconoscermi": il mancato riconoscimento. Ri-conoscere (dal latino *re-cognosco*) vale conoscere una seconda volta, ed implica una meta-conoscenza; se si vuole, una reciprocità quale esito della conoscenza di secondo ordine entro una relazione. La donna morta, quindi, è morta perché manca della possibilità di riconoscere, quindi di reciprocare le emozioni e gli affetti dell'uomo. Ma, per il principio di simmetria, vale anche l'inverso: è l'uomo che non riconosce la moglie, non la fa vivere sessualmente, emozionalmente.

In sintesi, l'uomo sembra scisso entro le *due figure femminili dell'impotenza*: impotenza verso la donna attraente perché indefinita, verso la moglie perché morta, entro relazioni ove non è possibile la reciprocità. Al contempo comunica che in lui si è risvegliato il desiderio sessuale, sia pur direzionato verso la donna di strada, la donna indefinita e quindi impossibile.

Si può notare che il sogno ha infiniti significati, se per significato intendiamo la traduzione entro un senso comune e comunicabile del messaggio emozionale onirico. E' questo il grande insegnamento di Matte Blanco e della sua proposta di sistemazione "logica" del modo di essere inconscio della mente. Nell'ambito clinico, nell'ambito della prassi clinica si può intendere la produzione onirica e quella delle libere associazioni come una "miniera" di dati entro la quale ciò che possiamo fare è scavare. Se per *data mining* intendiamo usualmente l'estrazione di dati utili attraverso l'analisi matematica applicata ad un insieme di dati di grandi dimensioni, qui il *data base* non è "grande" per la quantità dei dati contenuti ma per le sue *connotazioni infinite*. Le parole dense sono il mediatore tra il modo di essere inconscio della mente e ciò che di questo modo d'essere possiamo conoscere, accettando appunto l'addomesticamento attraverso le mediazioni linguistiche della sua espressione. Il linguaggio, quale espressione del modo dividente ed eterogenico, ha le sue espressioni grammaticali, sintattiche e pragmatiche che possono essere analizzate psicoanaliticamente, tramite le dimensioni simboliche espresse. Ormai famosa, al proposito, la disamina che Franco Fornari fece dell'apologo della contadina slava: quella contadina che si lamentava di non essere più amata dal marito: infatti, non la bastonava da qualche settimana. L'interpretazione di Fornari ruotava attorno alla dimensione simbolica che equiparava il bastone al pene, potendo così tradurre l'apologo quale lamentarsi, da parte della contadina, per la trascuratezza sessuale del marito. Qui, peraltro, la corrispondenza simbolica consente una traduzione non polisemica dell'apologo. Impoverendo, così, la polisemia di una parola densa quale "bastone". Trascurando, inoltre, altre dimensioni dell'apologo, quale ad esempio il *lamentarsi* quale espressione neo-emozionale⁶ del possesso entro una relazione che non prevede scambio.

La proposta presentata, conseguente all'insegnamento di Matte Blanco, è più complessa: comporta la destrutturazione del "racconto" onirico, l'individuazione dei nuclei polisemici presenti entro le parole "dense" della verbalizzazione onirica, l'estrazione di senso tra le infinite possibilità di traduzione della polisemia e la scelta strategica, entro la dinamica della cura psicoanalitica storicamente situata, del senso che più s'avvicina al possibile sviluppo del paziente e della relazione

⁶ Il concetto di neo-emozione è stato proposto da R. Carli e R.M. Panizza (2002, 2003, 2005) per indicare dimensioni emozionali volte a costruire relazioni sociali collusive, ovvero modalità di relazioni condivise all'interno di un contesto sociale poiché fondate su comuni modi di simbolizzare affettivamente il contesto stesso. Le neo-emozioni sono: *obbligare, pretendere, controllare, diffidare, provocare lamentarsi, preoccuparsi*. Si tratta di processi emozionali che non appartengono all'individuo, al suo mondo intrapsichico, quali sono le emozioni di rabbia, amore, gioia, paura, ma fanno riferimento sempre alla relazione sociale.

con lui. Il sogno, se visto entro questa prospettiva storica, consente di proporre al paziente il suo desiderio di uscire dall'impasse di una morte della sessualità, vissuta entro la relazione con la moglie, e il tentativo di comunicare all'analista una parte viva in lui, anche se impossibile da realizzare, da mettere in pratica per l'impraticabilità, appunto, di una relazione con una prostituta, simbolizzata quale degrado svilito, deteriorato dell'amore. Questa "interpretazione", è importante sottolinearlo, può essere proposta al paziente quale ipotesi su cui lavorare nella relazione analitica (ad esempio, verificando se la componente transferale comporta il vissuto di un analista moralista e disapprovante nei confronti di un possibile rapporto con una prostituta); sapendo peraltro che sono possibili infinite altre "analisi" del sogno, e che nel corso della cura sarà possibile ritornare sul sogno per utilizzarne altri significati tra quelli possibili. E' anche importante riconoscere che il lavoro di estrazione di senso da un sogno va iscritto in un divenire di lungo periodo, per il paziente come per l'analista. E' quindi fondamentale, per l'analista, lasciar sedimentare le componenti polisemiche del sogno e ritrovarne altri possibili significati con il procedere della conoscenza nell'analisi e con il possibile attenuarsi delle resistenze entro la mente dell'analista stesso come del paziente.

Ritorniamo ora alla valenza clinica della proposta di Matte Blanco. L'inconscio, quale modo di essere caratterizzato da generalizzazione e simmetria, non dice nulla sullo stato di salute o di malattia-disagio-problematicità della persona in psicoanalisi. Ci fornisce una chiave di lettura del linguaggio inconscio, sapendo che quanto ci viene comunicato con i sogni, i lapsus, le vicende relazionali del rapporto tra paziente ed analista, è mediato dalla comunicazione, quindi dalla relazione: il linguaggio, quale strumento di relazione, non può che stabilire relazioni, appunto. Sta all'analista cercare segni del modo d'essere inconscio della mente in tutto ciò che viene comunicato con il linguaggio. Si pensi, ad esempio, al principio di generalizzazione: nel nostro sogno c'è una "donna bellissima" vista per strada, quindi una "donna-bellissima-di strada". *Quella* donna è anche tutte le donne bellissime di strada. Quindi: "tutte le donne bellissime sono di strada" o, se si vuole, "tutte le donne di strada sono bellissime". Qui si stabilisce una relazione, che nel modo d'essere inconscio non è possibile. Si pone, di contro, una "identità" delle donne bellissime con le donne di strada, una sorta di deterioramento intrinseco della bellezza femminile; la "donnità", quale sacca di simmetria, è contrapposta alla "moglità" (altra sacca di simmetria), e quest'ultima ha a che fare con la morte. Si può amare la moglie perché non è una figura di donna, altrimenti sarebbe una prostituta. Ecco una spiegazione che stabilisce relazioni. Ma la cosa per il sistema inconscio è ben diversa. Si potrebbe dire che la "donnità" è scissa in una "donnità bella e deteriorata" ed in una "moglità senza bellezza, senza reciprocità, morta". Per la "donnità bella e deteriorata" è possibile sentire attrazione, ma la reciprocità non è possibile perché la donna è indefinita. Con la "moglità senza bellezza, morta" la reciprocità non è possibile, perché la morte impedisce la reciprocità dello sguardo. In sintesi, *il sogno mette in evidenza l'assenza di reciprocità nelle relazioni con la "femminilità"* (donnità e moglità sussunte entro una più ampia sacca di simmetria) che il paziente vive e comunica.

Il linguaggio del sogno utilizza, nella sua forma esplicita, termini del linguaggio comune; qui il contesto linguistico precisa il senso delle parole e fa assumere alle singole parole un significato non ambiguo né polisemico. Nel linguaggio inconscio, che attraversa il sogno nella sua forma narrativa, le singole parole riassumono valenza polisemica.

Utilizziamo il termine *polisemia* in senso emozionale. Etimologicamente la parola vuol dire: "che ha molti significati", dal greco *polùs* (molto, numeroso) e *semà* (segno). Indica la facoltà, propria di una parola, di portare significati diversi: un esempio può essere rintracciato nella parola latina *liber*, che anticamente vuol dire corteccia, poi libro. Con il termine in esame, d'altro canto, vogliamo riferirci alla caratteristica che una parola, un oggetto, un evento assumono se considerati entro la dinamica simbolica emozionale, se visti con la logica del modo d'essere inconscio della mente. Riferendoci a questa caratteristica assunta dagli oggetti entro l'inconscio, ci si è provati a definirla in vari modi. Ricordiamo la nozione di *sovradeterminazione* in Freud:⁷ sia esso un sintomo o un sogno, rinvia ad una pluralità di fattori determinanti. I molteplici elementi inconsci possono organizzarsi in sequenze significative diverse, di cui ciascuna, a un certo livello d'interpretazione, possiede una propria coerenza. La sovradeterminazione è strettamente correlata con la caratteristica inconscia della *condensazione* (Laplanche & Pontalis, op. cit): un'unica rappresentazione, che riunisce varie catene associative di cui costituisce il punto d'intersezione. La condensazione è in azione nel sintomo e, più in generale, nelle varie formazioni dell'inconscio; è stata messa in evidenza soprattutto nel sogno.

⁷ Una formazione dell'inconscio, ricordano al proposito Laplanche & Pontalis (op. cit).

La condensazione non è un riassunto (non è una narrazione, diremmo noi) del sogno; ogni elemento manifesto del sogno è determinato da più significati latenti, ed inversamente ciascuno di tali significati può ritrovarsi in più elementi; inoltre, l'elemento manifesto non rappresenta sotto uno stesso rapporto ciascuno dei significati da cui deriva e non li sussume quindi, come farebbe un concetto. Matte Blanco, nella sua teorizzazione della *bi-logica*, parla al proposito di *sacche di simmetria*. Ricordiamo un suo esempio, citato da Rayner e Tuckett (1988) nell'introduzione all'ultima produzione dello psicoanalista cileno: "Matte Blanco è convinto che la psicoanalisi abbia messo in evidenza, fin dalle origini, anche se non in modo esplicito, una simmetrizzazione. Egli riporta a tal fine un esempio tra i più recenti. Si parla abitualmente di un paziente che prova invidia del seno. Nel fare ciò, non ci si riferisce specificamente all'invidia del seno destro o sinistro della signora Mary Higgins, o di qualsiasi altra donna, ma all'invidia di tutti i seni di tutte le donne: invidia del SENO. Gli individui sono scomparsi e l'unica cosa che resta è la *senità* – e non solo la senità fisica, ma anche quella psicologica. Matte Blanco descrive la sostituzione di un seno specifico, tangibile, con il concetto di senità (che comprende ed è eguale a tutti i seni) come una tipica simmetrizzazione." (Trad. it. p. 29).

La *senità* rimanda a Barthes (1957) che utilizza lo stesso processo di trasformazione di una parola nella sua dimensione astratta, per indicare il mito: la piccola casa basca a Parigi, sta per la *baschità*. L'instabilità del mito, dice Barthes, obbliga il mitologo alla ricerca di una terminologia adatta, che spesso è un neologismo. L'idea della Cina, nella mente di un francese piccolo borghese di inizio secolo scorso, era quel miscuglio speciale di campanelli, di portantine, e di fumerie d'oppio che l'Autore propone di denominare *sinità*. Barthes, che ricorda Freud nella sua formulazione di una teoria generale del mito, dice anche che il sapere contenuto nel concetto mitico è un sapere confuso, formato da associazioni incerte, indefinite; il concetto di mito ha un carattere aperto, si tratta di una *condensazione* (sic!) informe, instabile, nebulosa, la cui unità e coerenza dipendono soprattutto dalla funzione.

Nel lavoro sull'Analisi Emozionale del Testo abbiamo proposto di chiamare *parole dense* quelle parole simbolizzate emozionalmente e che si prestano a questa sovradeterminazione affettiva. Si può vedere che l'allusione metaforica impera nel cercare di definire qualcosa che, direbbe Matte Blanco, non possiamo definire con il nostro linguaggio costruito sullo stabilire relazioni, fondato sulla mente discriminatrice e classificatrice. Densità delle parole, sacche di simmetria, sovradeterminazione, condensazione, senità, sinità, sono metafore degli oggetti trasformati dalle simbolizzazioni emozionali; oggetti che assumono quell'indefinitezza di senso, quella pluriformità che Matte Blanco ha teorizzato quale unità dell'individuo e della classe, con la conseguente perdita dei legami che costruiscono il pensiero dividente ed eterogenico.

Collusione e percezione

Come la percezione configura differenze negli stati del mondo, così la collusione li organizza e li differenzia emozionalmente. Percezione e collusione, in modi diversi e in aree differenti del funzionamento psichico, istituiscono la relazione tra individuo e contesto; consentendo di organizzarlo in dimensioni definite, coerenti con le competenze percettive ed emozionali, quindi mentali della persona. Entrambe, inoltre, se in integrazione, definiscono la dimensione sociale del rapporto con la realtà. Così come la percezione, anche la collusione conosce un incremento di competenza, definibile come articolazione emozionale sempre più efficiente ed efficace della realtà. Ciò avviene lungo parametri che sarebbe utile identificare, sia per la percezione che per la collusione.

Pensiamo che i due poli di questo aumento di competenza a trattare con il contesto, dal punto di vista della dinamica collusiva, siano definibili dalla polisemia, ad un estremo, e dallo stabilire relazioni tra oggetti, all'altro. La polisemia confonde ed omogeneizza, fondandosi sui principi della generalizzazione e della simmetria, proposti da Matte Blanco. Lo stabilire rapporti tra oggetti, di contro, consente la differenziazione e la distinzione tra differenti elementi della realtà; permette inoltre di definire la modalità della differenziazione: più alto o più basso; stare dentro o stare fuori; correre verso o fuggire da; passare attraverso o evitare. Rimanendo nell'ambito della collusione, si può notare che la dinamica simbolica che la fonda può cambiare, progredire potremmo dire, da simbolizzazioni altamente polisemiche, come le categorie amico-nemico, alto-basso ecc., a

categorizzazioni della realtà più organizzate e differenziate, quali le neo-emozioni (pretendere, controllare, diffidare, provocare, obbligare, lamentarsi, preoccuparsi); forme più evolute della collusione sono le culture locali: modalità collusive che caratterizzano la simbolizzazione emozionale di chi condivide ed opera entro specifici contesti. Il tutto avviene, sempre, tramite il progressivo integrarsi tra polisemia e stabilimento di relazioni. Colludere significa, in questo senso, trasformare la polisemia emozionale di base, in emozioni differenziate; vale a dire capaci di esprimere, nel loro manifestarsi, primitive o più evolute relazioni tra oggetti della realtà. Viene alla mente un paziente, che potremmo definire borderline, perché connotante la sua terapia psicoanalitica con emozioni violente e difficili da pensare, da trasformare in una qualche relazione tra oggetti. All'inizio di una seduta, lo psicoanalista ritarda di un paio di minuti il suo arrivo nella stanza dell'analisi. Il paziente, già steso sul lettino, all'ingresso dell'analista ha uno sfogo di rabbia che prende forma in parole; il paziente dice: "Credo che la mia analisi sia finita qui, penso di non venire più da lei". Qui la forma verbale dell'emozione polisemica d'interruzione e di distacco, di rifiuto, di distruzione della relazione e di rabbia, si propone come stabilirsi di relazione tra "io" e "lei"; relazione che viene caratterizzata da "io non vengo più da lei". Ebbene, è bastata questa espressione verbale dell'emozione di rabbia, questa "sistemazione" emozionale entro i vincoli del linguaggio, quindi entro uno strumento necessariamente costruito quale relazione tra oggetti, per far dire al paziente una frase successiva, ove lo stabilirsi di relazioni diventa più pensato, anche se emozionalmente saturo: "Certo, se non vengo più... perdo una cosa per me preziosa". In questo esempio si vede come la dinamica collusiva crei nel paziente un bisogno, si può ben dire la pretesa, di veder rispettata ed accolta la sua esigenza di presenza totale ed indiscussa dell'analista, quale oggetto a completa disposizione; questa pretesa ha il fine di tener sotto controllo l'emozionalità rabbiosa, pronta a investire l'analista di diffidenza e di conseguente rifiuto. La pretesa viene occasionalmente disattesa, e il paziente è preso entro una fantasia di distruzione dell'analista e del legame con lui. L'emozionalità, vissuta entro un momento di rabbia intensissima, precipita il paziente in uno stato di non esistenza, di perdita del legame con la realtà dell'analista, di sé in analisi, dell'entità del ritardo, di valutazione dell'evento entro i termini della realtà. Ciò che emerge è un'emozione distruttiva polisemica che vorrebbe passare come un'ondata improvvisa sulla relazione e sull'esperienza analitica, radendo tutto al suolo. Il paziente potrebbe agire quest'emozione, alzandosi ed andandosene, come più volte ha minacciato di fare e ha anche messo in atto, all'inizio della terapia, pur tornando poi alla seduta successiva. Invece utilizza il linguaggio per esprimere la sua emozione; necessariamente, quindi, si trova a stabilire una relazione tra sé e l'analista, potendo in tal modo pensare all'emozione che non è agita, ma verbalizzata. Lo stabilirsi di questa relazione fa evolvere la dinamica collusiva verso il sentimento di perdita, di lutto e di riparazione entro il riconoscimento del valore che per lui riveste il rapporto analitico. Ecco un esempio di processo collusivo che, superando l'agito della fantasia evocata dall'evento frustrante, arriva ad esprimere l'emozione con il linguaggio, potente strumento di riduzione della polisemia; riduzione che consente di pensare alla perdita che l'interruzione comporta; consente, quindi di esprimere verbalmente una fantasia riparatoria. La rabbia evocata dal ritardo è fortemente polisemica; la sua espressione verbale ha ridotto di molto la polisemia, il pensiero riparatorio sulla perdita si pone decisamente al polo della costruzione di relazioni tra oggetti. Si può anche notare che, con il loro progredire verso lo stabilirsi di relazioni, le simbolizzazioni collusive non soltanto riducono la polisemia affettiva al loro interno, ma contemporaneamente incrementano la relazione produttiva con la realtà.

La collusione, in altri termini, *ha funzioni di adattamento alla realtà*, sempre. Ciò avviene con il progredire della relazione collusiva verso prodotti che richiedono l'intervento di competenze sempre più specifiche; si nota, in tal caso, un'evoluzione del processo collusivo che assume connotazioni più complesse, entro la relazione oggettuale. Per essere chiari: nella relazione madre-bambino può essere utile rappresentare la dinamica collusiva nei termini della relazione amico-nemico; in base a tale processo collusivo, dalla relazione possono essere esclusi quegli oggetti che creano reazioni allarmate nel bambino, come se avesse a che fare con un nemico. Il nemico può essere visto nell'assenza della madre, principalmente; assenza trasformata in presenza persecutoria, che motiva il pianto-rabbia nel bambino e richiama la presenza della madre. E' importante includere il pianto-rabbia entro la relazione collusiva madre-bambino: senza tale funzione di comunicazione, non si capirebbe il senso difensivo che il pianto assume nei confronti dell'assenza. Così come non si capirebbe la sua capacità d'evocare risposte simbolico-affettive intense. Se pensiamo, di contro, ad una lezione universitaria, vediamo il docente simbolizzato quale "adulto che sa"; un adulto che, per

così dire, “spezza il pane della scienza” agli allievi. Visti, questi ultimi, quali bambini che aspettano il sapere dall’adulto. La relazione implicata nel rapporto docenza-apprendimento, all’università, è caratterizzata d’altro canto da più complesse dinamiche simbolico-affettive: si pensi all’attesa identificatoria degli studenti nei confronti del docente, vissuto quale modello professionale per il loro futuro; si pensi alla simbolizzazione affettiva della comprensibilità di quanto appreso, della ricaduta pratica di quanto viene studiato, della relazione tra i differenti apprendimenti entro le differenti discipline, della fama del docente, ecc.. Nel caso del rapporto docente-allievi all’università, la riduzione della polisemia si contestualizza e la stessa dinamica neo-emozionale viene riassunta entro repertori culturali, sempre a fondamento collusivo. Ad esempio, l’obbligo può tradursi nella cultura degli adempimenti; la pretesa, nell’attesa di poterla esercitare nei confronti del profano, con l’acquisire il ruolo della tecnicità che pretende dipendenza, concorrendo così a creare la specifica cultura locale di quell’università.

In sintesi, la progressiva riduzione della polisemia entro le simbolizzazioni collusive, e la conseguente differenziazione degli elementi di realtà in rapporto al processo produttivo, caratterizzano l’evoluzione delle relazioni entro il contesto sociale. E’ però possibile che si abbiano subitanee e violente regressioni, quando specifiche situazioni del contesto lo richiedono: si pensi all’aggressione che una persona, un gruppo od un’organizzazione sociale possono subire da parte di un rapinatore, di una banda di delinquenti o di un paese che vuol fare guerra ad un altro paese. Nel caso di rapporti subitanei con la violenza, la simbolizzazione collusiva può ritornare a dimensioni primitive quali la paura, l’aggressione dell’avversario o la fuga; consentendo reazioni di difesa atte a fronteggiare il pericolo insito in un contesto ove l’unica simbolizzazione collusiva possibile è quella amico/nemico.

Vediamo la stessa problematica con i termini proposti da Matte Blanco.

La madre che rifiuta il seno, e l’analista sono la stessa cosa e costituiscono la sottoclasse delle madri rifiutanti, che si sottraggono alla funzione di accudimento e di nutrimento; ma si propone anche un’altra sottoclasse, quella della madre-analista che rappresenta una cosa preziosa per il paziente. Se analizzassimo più specificamente la sintomatologia del paziente, troveremmo che anche altre persone presenti nella sua vita vengono ricondotte a queste classi di simmetria costituite da tutti gli individui-madri che rifiutano il paziente sottraendosi a lui o che rappresentano la sottoclasse delle madri-cose preziose.

“Il modo più accurato per descrivere quanto succedeva nel suo stato emozionale sarebbe quello di dire che individui, sottoclassi, classe generale e funzione proposizionale che definisce la classe sono una e la stessa cosa. E’ un tipico caso di identificazione dell’individuo con la classe o funzione proposizionale che la definisce, caratteristica del pensiero simmetrico, come si vede nell’emozione o nelle manifestazioni dell’inconscio profondo. E’ evidente in questo caso la qualità generalizzata della simmetria” (Matte Blanco, 1975, trad. it. p. 307).

Nel caso del paziente che “si sente abbandonato” dall’analista come in quello descritto da Matte Blanco a proposito della *classe delle madri rifiutanti*, e come in molti altri casi clinici che si potrebbero considerare in questa ottica di *analisi logica*, non si spiega peraltro la preferenza che il paziente accorda ad una sottoclasse rispetto alle altre ed alla classe generale. Preferenza che per Matte Blanco è la dimostrazione di una *quota di asimmetria insinuatasi nell’applicazione del principio di simmetria*. D’altro canto, tale quota di asimmetria è comprensibile se si collegano i bisogno ed i desideri espressi dal paziente con quel particolare istinto fondamentale, direttamente biologico, del quale essi sono la manifestazione indiretta, elaborata e mascherata, direbbe Matte Blanco. Per l’Autore gli istinti sono caratterizzati da una quota di asimmetria molto elevata, dato che essi sono meno soggetti ad una gratificazione simbolica, ove si verifica una sostituzione equivalente dell’oggetto. Per questo motivo l’Autore parla di *inserzione laterale dell’istinto sulla mente*. E pur potendo essere poi altamente simmetrizzati quando espressi in modo simbolico, i bisogni originari o istinti conservano la loro supremazia per tutta la vita, orientando quindi le preferenze dell’individuo per quelle sottoclassi, all’interno delle più ampie classi simmetriche, che rappresentano più direttamente la tematica fondamentale dell’istinto. Secondo questa teoria, quindi, ciò che caratterizza la scelta asimmetrica in una modalità individuale di manifestazione del sintomo, del sogno o della nevrosi, è dovuto alla relazione tra desiderio e istinto o, in altri termini, all’appoggio della fantasia sessuale sulla pulsione di autoconservazione.

L'Autore sottolinea, come abbiamo visto, che i temi di base dell'istinto giocano un ruolo primitivo e fondamentale nella vita mentale, consentendo una relativa asimmetria nell'esperienza emozionale; perciò alcune sottoclassi emozionali sono distinte da altre e possono esercitare un ruolo costruttivo di preferenze, nella mente di ciascuno. In tal senso la terapia, se vista nell'ottica della funzione di dispiegamento⁸, cioè di stabilire relazioni e quindi di facilitare il pensiero asimmetrico, si può basare su queste "tracce" di asimmetria che caratterizzano il sistema inconscio e che a loro volta derivano dall'originaria asimmetria delle rappresentazioni mentali istintuali. Una di tali distinzioni, forse la più rilevante per la sopravvivenza dell'individuo, è lo schema amico-nemico su cui si basa quella primitiva distinzione emozionale dell'oggetto, fondamentale per la sopravvivenza. Continuando con questo ordine di considerazioni, si può affermare che l'uomo possiede una funzione discriminante, il modo d'essere asimmetrico, il pensiero che è per sua natura dividente e distinguente, cioè scopritore e creatore di eterogeneità; e un modo di essere omogeneo ed indivisibile, che tende a con-fondere tutti i differenti aspetti della realtà in una unità. La funzione del primo modo d'essere, il cui potenziamento ed arricchimento è lo scopo della psicoterapia e dell'intervento psicologico clinico, si baserebbe su quella asimmetria che è già esistente nella mente e che è determinata dalla modalità asimmetrica di dispiegamento degli istinti. L'emozione, quindi, è la matrice del pensiero in quanto offre infinite possibilità di sviluppo; ma lo è tramite la mediazione dell'istintualità. E' quest'ultima che organizza l'inconscio quale *collezione* di insiemi infiniti e non come unico insieme infinito. Sono le relazioni asimmetriche tra gli insiemi infiniti dell'inconscio che si pongono quali "barriere" atte a costruire le borse di simmetria, quelle che: "trasportano l'essere simmetrico dalla sua profonda natura inconscia in qualche tipo di rappresentazione nella coscienza (la superficie). Le relazioni asimmetriche sarebbero qualcosa che spinge l'inconscio verso la coscienza, in un processo senza fine" (Matte Blanco, 1975, trad. it. p. 334). Il problema è allora quello di stabilire come si organizzano queste borse, queste pareti di un contenitore che consentono il lavoro di traduzione e quindi l'accesso alla coscienza dei contenuti dell'inconscio. E' importante, al proposito, considerare la genesi delle emozioni che, ad un rilievo clinico, appaiono come aree o borse di simmetria distinte le une dalle altre: al punto che si può essere consapevoli della differenza tra l'amare, l'odiare, l'aver paura, l'essere tristi, il provare rabbia.

Consideriamo i *coinemi* di cui parla Fornari, le poche cose di cui parla l'inconscio. Fornari li distingue in *erotemi* (seno, pene, ano, corpo nudo, latte, feci...) e *parentemi* (madre, padre, fratello, sorella...) e nelle dimensioni pragmatiche della *nascita* e della *morte*. Gli erotemi si possono riferire alla trasmutazione dell'interesse emozionale del bambino nelle varie parti del corpo, privilegiate nella loro funzione biologica; si può quindi notare come essi siano ancorati all'appoggio libidico sulle pulsioni di autoconservazione e sugli oggetti asimmetricamente strutturati di tali pulsioni. Qui parrebbe funzionare l'inserzione laterale dell'istinto di cui parla Matte Blanco, in quanto le emozioni "erotemiche" possono essere considerate, nella loro differenziazione, come originate dall'asimmetria dell'istinto e dalla distinzione tra gli istinti. Nel caso dei parentemi, di contro, la dicotomia di base è fondata su contrapposizioni asimmetriche riferite a rapporti tra il corpo ed il contesto (alto-basso; dentro-fuori; davanti-dietro); contrapposizioni che nascono dalla consapevolezza emozionale di una relazione e che si fondano sulla funzione discriminatoria del pensiero, non su funzioni orientate dall'istinto. Si potrebbe osservare, peraltro, che anche gli erotemi hanno come corrispettivo mentale la contrapposizione tra *dentro* (possedere il seno) e *fuori* (assenza del seno); o se si vuole la contrapposizione tra *essere con* ed *essere abbandonati da*. I parentemi, a loro volta, possono connotare contrapposizioni tra *appartenere* ed *essere esclusi*, ancora riconducibili all'essere con, essere abbandonati da. I parentemi, così come gli stessi erotemi, sembrano avere quindi una chiara derivazione culturale, fondata sulla relazione e sulle connotazioni emozionali della relazione. Questo

⁸ Per Matte Blanco, il pensiero asimmetrico che legge nell'essere simmetrico trova un infinito numero di potenzialità discrete in ogni classe. La classe, in una immagine concreta, si *dispiega* grazie all'analisi del pensiero asimmetrico. Di qui la funzione di traduzione-dispiegamento. L'Autore è molto prudente, sin quasi allo scetticismo, su questa possibile funzione di traduzione-dispiegamento nei confronti dell'inconscio che, per sua natura, non potrà mai diventare conscio. Si può tentare una sorta di "imitazione" dell'inconscio: si può utilizzare la metafora del "disordine" per descrivere l'inconscio; ma questo non ci porta lontani nel tradurre il modo d'essere simmetrico della mente, visto che la stessa nozione di ordine-disordine è fondata sul pensiero asimmetrico, perché richiede lo stabilirsi di relazioni (ordinate, ad esempio).

ha una conseguenza specifica e a nostro parere interessante sulla funzione di interpretazione-dispiegamento entro la prassi clinica. Consideriamo questa funzione quale estrazione di relazioni e quindi di asimmetria dall'essere simmetrico: quando abbiamo a che fare con emozioni che si appoggiano su dimensioni istintuali, allora l'asimmetria proposta con l'interpretazione non può che far riferimento all'originaria asimmetria dell'istinto. Se di contro ci si trova confrontati con emozioni originate dal confronto con la realtà relazionale, originate quindi dalla cultura contestuale, allora lo stabilimento di relazioni non può essere ricondotto a una sorta di traccia prestabilita dall'istinto. E' interessante notare che mentre gli istinti, secondo la presentazione di Matte Blanco, sono originariamente asimmetrici, *ciò non accade per le relazioni*. Ad un livello inconscio, nelle relazioni regna la simmetria; Matte Blanco dice al proposito: "L'uomo non ha relazioni con i propri simili ma è i propri simili" (1975, trad. it. p. 331).

Ciò comporta alcune conseguenze che proveremo ad esporre. Il rapporto con il cibo, è un esempio che traiamo da Matte Blanco, è orientato originariamente all'oggetto in grado di soddisfare il bisogno: il seno-capezzolo o i pochi altri oggetti (biberon) che assolvono a questa funzione essenziale per la sopravvivenza. Qui non è possibile un processo di simbolizzazione in grado di fondare la costituzione di una classe omogenea indivisibile, intesa quale classe di equivalenza ove gli oggetti che soddisfano la proposizione definitoria sono tutti identici. Per questo il rapporto con tale oggetto è paragonato a quello dell'*imprinting* etologico, ed ha una fondamentale importanza nello sviluppo cognitivo dell'individuo (Money-Kyrle, 1968)⁹. Il rapporto con i genitori, o meglio con la loro relazione, non è di contro *dato* su base istintuale; ciò per il fatto che, originariamente, non vi è distinzione e quindi relazione tra sé e gli altri. Per l'essere simmetrico non vi è distinzione tra sé e gli altri, quindi non c'è neppure individualità, quindi identità che differenzia; ciò può essere sentito, se si guarda alla cosa da un punto di vista asimmetrico, come annientamento, come lo sprofondare nella non esistenza. Questo è il motivo per cui Matte Blanco sembra identificare la patologia mentale come irruzione di simmetria entro la modalità relazionale, destrutturando il pensiero simmetrico che fonda la distinzione tra sé e gli altri. Per l'Autore, lo ribadiamo, è nel rapporto con le persone, e non con gli oggetti primitivi di autoconservazione, che si instaura la patologia mentale. Ciò sembra dovuto ad una minore resistenza delle relazioni all'irruzione di simmetria. Qui ritroviamo uno dei problemi più rilevanti entro il pensiero di Matte Blanco. Problema che concerne la salvaguardia dall'irruzione di simmetria, entro l'esperienza emozionale di relazione sociale. La relazione, non protetta dall'originaria asimmetria, potrebbe essere continuamente soggetta al precipitare entro la non esistenza. Uno di noi ha proposto, ormai anni fa, il costrutto della *collusione*¹⁰ intesa quale processo di simbolizzazione emozionale condivisa da chi partecipa al medesimo contesto. Il costrutto della collusione consente una asimmetria entro le relazioni, capace di organizzare la costruzione di specifici modi di rapporto orientati all'obiettivo. Il processo collusivo si pone quale dimensione intermedia tra la simmetria della relazione che confonde sé ed altro entro un'assenza di identità; e la competenza a scambiare con l'altro in una relazione volta a realizzare obiettivi condivisi.

Può essere utile un esempio clinico al proposito:

una donna di sessant'anni porta in seduta un'esperienza affettiva che la turba molto e che vive da sempre nella relazione con il marito: ogni volta che il marito le comunica una sua imminente partenza, prova una sorta di "colpo al cuore", un sentimento di mancamento che un tempo perdurava per qualche giorno, che ora dura solo qualche istante. La donna ha scoperto, di recente, la "doppia vita" di suo marito: da una ventina d'anni l'uomo ha rapporti brevi, che si susseguono senza soluzione di continuità, con le donne più disparate. Ha sempre mascherato queste sue esperienze alla moglie. La donna si chiede come non si sia accorta mai di nulla. Racconta del marito come di un uomo dispotico, chiuso in se stesso, incapace di condividere emozionalmente con lei una qualsiasi esperienza. Descrive un *uomo incapace di rapporti collusivi*. O meglio,

⁹ Citato da Matte Blanco (1975).

¹⁰ Si veda al proposito: Carli (1987); Carli (1992); Carli (1993); Carli (1994a); Carli (1994b); Carli (1995); Carli (1997); Carli, Guerra, Lancia & Paniccchia (1984); Carli & Paniccchia (1981); Guerra & Paniccchia (1987); Carli & Paniccchia (2002); Carli & Paniccchia (2003); Carli & Paniccchia (2005).

incapace di condividere una qualsiasi simbolizzazione emozionale del contesto entro il quale vive la sua esperienza matrimoniale. Quando la donna, finalmente, si accorge delle vicende affettive “altre” del marito, trova in lui indifferenza ed al contempo una propensione irrefrenabile a negare quanto la moglie è venuta a sapere di lui. La donna riferisce in terapia come il marito continui a “salvare le apparenze” di una famiglia unita, pur assentandosi spesso da casa per vivere le sue avventure extra coniugali.

Il “colpo al cuore” può essere un esempio chiaro del sentimento di “sprofondare nella non esistenza”, conseguenza dell’assenza di esperienze collusive, quindi reciproche. Il marito che si allontana da casa è, per la donna, un’assenza non elaborata entro quel processo collusivo che trasforma l’assenza in presenza emozionale collusiva. Quindi una assenza che precipita nella non esistenza. Si può notare, in queste brevi notazioni cliniche, come la donna descriva un marito “incapace di sperimentare dinamiche collusive”, vale a dire incapace di condividere emozionalmente alcunché con nessuno. Questo crea nella donna un vissuto specifico: le emozioni evocate dal marito, in quanto non reciprocate entro la collusione, possono essere provate solo *in presenza* del marito stesso; la sua assenza non consente il permanere di emozioni condivise, e l’annuncio di una assenza precipita la donna nello stato di non esistenza. Vorremmo sottolineare come questa forma di angoscia profonda rappresenti una “patologia relazionale”, non ascrivibile a connotazioni emozionali dell’uno o dell’altro, anche se derivante da caratteristiche emozionali del marito e dal rapporto che la moglie vuol comunque mantenere con lui. La “patologia mentale” di cui parla Matte Blanco si verifica entro quelle esperienze relazionali ove *viene meno la dinamica del processo collusivo*. Un processo collusivo che comporta reciprocità emozionale entro la condivisione comune del contesto. La collusione, in altri termini, può essere vista quale difesa dall’esperienza dell’assenza dell’altro, vissuta come irruzione di simmetria che confonde e comporta la dissoluzione della propria identità e dei confini tra Sé ed Altro. Questo rilievo apre al problema dell’elaborazione di modelli psicoanalitici capaci di dare senso alla relazione sociale, uscendo così dalla stretta visione individualista che la psicoanalisi sembra istituire. Il costrutto della collusione ha cercato di dare una risposta a questa esigenza.

Ritornando a Matte Blanco possiamo vedere come l’elaborazione di una assenza dell’oggetto-seno sia possibile grazie a processi di automatizzazione che sono prodotti dal ritorno sistematico dell’oggetto: si passa così dalla fase persecutoria (l’oggetto è cattivo con me, a meno che non dimostri, con la sua presenza, che è buono) ad una fase di fiducia (l’oggetto è buono con me, a meno che non dimostri, con la sua aggressione, che è cattivo). La fase di fiducia consente di tollerare l’assenza provvisoria e reversibile dell’oggetto stesso. Ma questo stabilirsi di relazioni ha una dinamica differente se l’oggetto non è il seno-capezzolo ma la *madre-che-nutre*. Si ricorderà come, nella teoria bioniana, l’assenza del seno consenta il formarsi della “nozione di seno”; senza questa assenza, il seno corrisponderebbe all’originaria asimmetria dell’istinto che non prevede categorizzazioni collusive della realtà, ma la sola esperienze gratificate della presenza del seno. Il pensiero, dice Bion (1962), nasce dal congiungimento di un’idea o preconcezione con l’assenza del seno reale, quindi dalla frustrazione. Si può così notare come la nozione di seno sia nozione di un oggetto definito nella sua funzione di gratificazione istintuale, quindi asimmetrico e di conseguenza a zero gradi di libertà; il pensiero nasce dall’incontro con una persona, la madre che può assentarsi; dotata, quindi, al minimo di un grado di libertà, la sua presenza-assenza. Qui si differenzia, chiaramente, da un lato l’oggetto, dall’altro il rapporto. L’oggetto istintuale è, per definizione, *dato*: la sua connotazione emozionale è a zero gradi di libertà. E’ con l’oggetto inteso come a zero gradi di libertà che si configura l’originaria asimmetria che Matte Blanco riferisce all’istinto. E’ un oggetto morto. Tanto è vero che Bion parla del bambino incapace di tollerare la frustrazione dell’assenza del seno-madre come di un caso particolarmente grave: “l’unica cosa che lo farebbe sopravvivere sarebbe un seno che nutre incessantemente, il che non è possibile, non foss’altro perché l’appetito viene a mancare” (1962, trad. it. p. 75). L’oggetto presente-assente, a più gradi di libertà, viene personalizzato nella madre-che-nutre ed assume valenza polisemica: rappresenta un aspetto di sé e dell’altro che ama, che odia, che può essere vissuto emozionalmente come buono e/o cattivo, che può rappresentare fantasmaticamente l’amico e/o il nemico. Alla unicità asimmetrica dell’oggetto istintuale si sostituisce la polisemia dell’oggetto collusivo.

Di qui la possibilità di rivedere il senso della funzione di traduzione-dispiegamento entro la cura, nell’ottica di Matte Blanco. Ritorniamo alla definizione di questa funzione assegnata al lavoro clinico: “la coscienza si mette all’opera e riesce ad estrarre alcune relazioni asimmetriche che sono una

traduzione o un 'dispiegamento' di alcune delle potenzialità implicite nell'inconscio o nel modo di essere simmetrico" (1975, trad. it. p. 328). Queste potenzialità sono, di fatto, le emozioni. E le emozioni non si danno, se non entro una relazione. Di qui la rilevanza del riferimento alla relazione quale luogo entro il quale è possibile estrarre dimensioni asimmetriche. Ma estrarre asimmetria significa pensare. Pensare emozioni nella relazione, vuol dire trasformare la polisemia emozionale in una dimensione emozionalmente definita della relazione stessa. E' nell'emozione relazionale che si esprime l'essere simmetrico, sia pur in vari gradi di combinazione con l'asimmetria. Si può pensare all'emozione relazionale come alla prima attività di differenziazione, quindi di categorizzazione della realtà come separata dal Sé. Si pensi alla più primitiva modalità di conoscenza umana, quella riferibile alle emozioni relazionali suscitate dall'oggetto *amico* e da quello *nemico*. Emozioni relazionali che si pongono nel periodo di neotenia prolungata dell'essere umano prima ancora che la percezione possa differenziare stimoli atti a evocare le emozioni stesse, poiché esse insorgono in conseguenza dell'articolazione emozionale della presenza-assenza della madre, entro la relazione madre-bambino. L'emozione, peraltro, nella sua componente di pensiero simmetrico non è riferibile ad individui bensì a classi che rispondono a specifiche funzioni disposizionali, trattate come insiemi infiniti. L'emozione, quindi, è una modalità di conoscenza e di rapporto altamente plastica, infinitamente polisemica circa i suoi oggetti, purché essi assolvano alla funzione proposizionale che li definisce. Le emozioni, in questa visione di Matte Blanco, sono borse di simmetria atte ad esplorare il mondo degli oggetti e a consentirne molteplici, infinite simbolizzazioni in congruenza con la funzione proposizionale. Questo passaggio dalla simmetria all'asimmetria, funzionale al pensiero sulle emozioni relazionali, rappresenta una peculiare funzione di adattamento della specie umana. Se l'uomo conoscesse la sola asimmetria *data* nel rapporto con l'oggetto istintuale, egli sarebbe condannato ad una esistenza fondata sull'imprinting da un lato, sulla sessualità riproduttiva necessitata dall'altro. La sua percezione potrebbe svilupparsi in modo molto fine e differenziato, ma servirebbe solo a percepire, non a conoscere ciò che si percepisce, vale a dire ad avere *consapevolezza della propria conoscenza*.

Ricordiamo con Matte Blanco che lo stabilire relazioni non impoverisce l'essere simmetrico, non ne riduce le infinite potenzialità. La conoscenza emozionale che emerge dalla funzione di traduzione-dispiegamento è fondata su classi di conoscenza, non su singoli oggetti e può quindi riorientare la conoscenza, aumentando il numero delle relazioni disponibili alla coscienza. La funzione clinica del modello di Matte Blanco, con l'apertura alla relazione ed alle emozioni relazionali, consente quindi di riorganizzare la confusione emozionale che il nostro adattamento può evocare, differenziando le funzioni disposizionali che organizzano la relazione sociale.

L'ambiguità, o meglio ciò che corrisponde emozionalmente a quanto chiamiamo ambiguità, è la modalità originaria con cui il modo inconscio della mente vive la relazione. Amico e nemico, fuori e dentro, potente e debole, presente e assente, d'altro canto, sono categorie descrittive che ci aiutano a parlare, sia pur approssimativamente, di eventi emozionali che siamo "costretti" a comunicare, anche in questo scritto, tramite il linguaggio; definizioni, già organizzate e orientate emozionalmente, di quanto si vive entro la "logica delle emozioni", ben lontana dalla logica che organizza e intenziona il linguaggio. L'originaria ambiguità può indurre ansia; giustifica la propensione a "risolvere", in un modo o nell'altro, la relazione ambigua e quindi non definita emozionalmente, con gli oggetti. L'agito emozionale serve allo scopo: quando si agiscono le emozioni, l'oggetto che è il destinatario dell'agito diviene univocamente "amico" o "nemico", se l'ambivalenza originaria concerne questo primitivo "schema" di simbolizzazione. Soluzione dell'ambiguità e agito emozionale sono sincrone, temporalmente: non c'è soluzione dell'ambiguità senza agito emozionale; l'agito emozionale implica, sempre, una soluzione dell'ambiguità insita nella simbolizzazione dell'oggetto a cui l'agito è rivolto. Se, di contro, la simbolizzazione emozionalmente ambigua viene "pensata", allora è possibile elaborare l'ambiguità originaria, è possibile coglierne le motivazioni, districarne le contraddizioni, costruire un pensiero "dividente" che stabilisce rapporti tra i vari aspetti dell'oggetto originariamente ambiguo.

Seguendo queste brevi note, si può affermare che il modo inconscio della mente si manifesta tramite l'ambiguità emozionale, intesa come configurazione emozionale contraddittoria e indefinita degli oggetti *con i quali si entra in rapporto*. E' l'agito da un lato, il pensiero che organizza e prelude all'azione dall'altro, che portano alla definizione emozionale degli oggetti e quindi ad una relazione organizzata con loro. Va anche ricordato che l'originaria ambiguità è una risorsa per la nostra conoscenza della realtà oggettiva, per un adattamento non stereotipale e capace di una relazione

con l'oggetto ambiguo, quindi estraneo. La soluzione dell'ambiguità comporta la trasformazione dell'oggetto in un interlocutore definito emozionalmente, ma viene pagata con la perdita della possibilità di scambio con l'estraneo. La soluzione dell'ambiguità comporta la trasformazione dell'estraneo in un oggetto che si può possedere, quindi il passaggio dallo scambio al possesso¹¹.

La tolleranza dell'ambiguità originaria, associata agli oggetti della relazione, è difficile. Comporta la mancata soluzione dell'indefinitezza emozionale dell'oggetto, comporta quindi la capacità di stabilire relazioni con oggetti che non siano definitivamente configurati, sotto il profilo emozionale, come "buoni" o "cattivi", come "amici" o "nemici". Le componenti rituali delle culture possono essere intese quali modi per dare all'ambiguità una soluzione rassicurante e canalizzata entro linee di relazione usuali, ad esempio di relazione amica. La difficoltà di tollerare l'ambiguità è ben nota nella relazione psicoterapeutica ad orientamento psicoanalitico, dove il silenzio dell'analista può essere mal tollerato dal paziente che *vuole* configurare lo psicoterapista, fin dai primi momenti della relazione, entro lo schema amico-nemico. L'erotizzazione della relazione, ad esempio, può essere un modo per dare una soluzione emozionale all'ambiguità dell'oggetto entro la psicoterapia. In una lettura che utilizzi le categorie in analisi, la psicoterapia può essere vista quale storia delle diverse soluzioni dell'ambiguità, agite entro la relazione analitica. Ma anche l'esperienza quotidiana di ciascuno di noi entro la relazione sociale può essere letta attraverso la categorizzazione delle diverse soluzioni dell'ambiguità emozionale incontrata nei nostri rapporti usuali. Le regole del gioco entro le relazioni, i ruoli sociali, le configurazioni del potere entro i rapporti, le categorie di conoscenza dell'altro sono tutte modalità volte a dare una soluzione sufficientemente stabile all'ambiguità emozionale, *inevitabile* entro ogni esperienza relazionale. Se, ad esempio, l'ambiguità viene risolta con una lettura del tipo amico-nemico, allora ci si potrà mettere in relazione con l'altro, l'estraneo fonte di ambiguità, tramite modalità di attacco-fuga, di dipendenza o di accoppiamento, per seguire il modello degli assunti di base proposti da Bion. Se di contro si tollera l'originaria ambiguità dell'estraneo, si potrà vivere un'esperienza di scambio ove la soluzione dell'ambiguità sarà, via via, l'esito elaborato entro lo scambio stesso.

Bibliografia

Barthes, R. (1957). *Mythologies*. Paris: Editions du Seuil. Trad. it. (1974). *Mitologie*. Torino: Einaudi.

Bion, W.R. (1962). *Learning from experience*. London: Heinemann. Trad. it. (1973). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando.

Carli, R. (1987). L'analisi della domanda. *Rivista di psicologia Clinica*, 1 (1), 38-53.

Carli, R. (1992). L'analisi della domanda nell'intervento psico-sociale. *Il giornale degli psicologi*, 1, 13-20.

Carli, R. (1993). L'analisi della domanda collusiva. In: R. Carli (Ed.), *L'analisi della domanda in psicologia clinica* (pp. 5-39). Milano: Giuffrè.

Carli, R. (1994a). L'analisi della domanda. In: G. P. Lombardo (Ed.), *Storia e modelli della formazione* (pp. 232-243). Milano: FrancoAngeli.

Carli, R. (1994b). Psicoanalisi della collusione e conoscenza clinica. In G. P. Lombardo & M. Malagoli Togliatti (Eds.), *Epistemologia in psicologia clinica* (pp. 153-175). Torino: Boringhieri.

Carli, R. (1995). Analisi della domanda ed integrazione individuo-contesto nel colloquio. In G. Trentini (Ed.), *Manuale del colloquio psicologico*. Torino: Utet.

Carli, R. (1997). L'analisi della domanda rivisitata. *Psicologia Clinica*, 1, 5-21.

¹¹ Si veda al proposito: Carli & Paniccia (2003).

- Carli, R., Guerra, G., Lancia, F., & Paniccchia, R.M. (1984). L'intervento psicosociale nei servizi di igiene mentale: un'esperienza. *Psicologia Clinica*, 3 (1), 75-96.
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (1981). *Psicosociologia delle organizzazioni e delle istituzioni*. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2002). *Analisi Emozionale del Test*. Milano: FrancoAngeli.
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2003). *Analisi della domanda: Teoria e intervento in Psicologia Clinica*. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2005). *Casi clinici*. Bologna: Il Mulino.
- Castelfranchi, C. (1997). Cognitivismo e comportamentismo. In *Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche*. Consultato il 30 aprile 2008 su <http://www.emsf.rai.it/aforismi/aforismi.asp?d=326>.
- Dazzi, N., & De Coro, A. (2007). Editoriale. *Rivista di Psicologia Clinica* 1, 1-19. Consultato il 12 maggio 2008 su http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/italiano/numero1_07/Editoriale.htm
- Fornari, F. (1975). *Genitalità e cultura*. Milano: Feltrinelli.
- Guerra, G., & Paniccchia, R.M. (1987). Analizzare la domanda: un caso di intervento in un Servizio di Diagnosi e Cura. *Rivista di psicologia Clinica*, 1 (1), 54-64.
- Jervis, G. (1967). Prefazione. In: C.G. Jung, *Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna*. Torino: Einaudi.
- Laplanche, J., & Pontalis, J.B. (1967). *Vocabulaire de la psychanalyse*. Paris: Presses Universitaires de France. Trad. it. (1973). *Vocabolario di Psicoanalisi*. Bari: Laterza.
- Legrenzi, P. (2002). *Prima lezione di scienze cognitive*. Bari: Laterza.
- Matte Blanco, I. (1975). *The Unconscious as Infinite Sets: An Essay in Bi-Logic*. London: Gerald Duckworth & Company. Trad. It. (1981). *L'inconscio come insiemi infiniti: Saggio sulla bi-logica*. Torino: Einaudi.
- Money-Kyrle, R.E. (1968). Cognitive Development. *International Journal of Psychoanalysis*, 49, 691.
- Oliverio, A. (1998). *L'arte di ricordare*. Milano: Rizzoli.
- Padiglione, V. (1994). *Il cinghiale cacciatore: Antropologia simbolica della caccia in Sardegna*. Roma: Armando.
- Rayner, E., & Tuckett, D. (1988). An introduction to Matte Blanco reformulation of the freudian unconscious and his conceptualization of the internal world. In I. Matte Blanco, *Thinking, Feeling and Being* (pp. 3-42). London: Routledge. Trad it. (1995). Introduzione alla riformulazione di Matte Blanco dell'inconscio freudiano e del concetto di mondo interno. In I. Matte Blanco, *Pensare, sentire, essere*. Torino: Einaudi.